

XLII Riunione scientifica dell'I.I.P.P. L'arte preistorica in Italia. Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007

## La 'Via' delle Aquane. Oralità, culti, paesaggi: per un'ermeneutica dell'arte rupestre

Giacomo CAMURI

Cooperativa Archeologica 'Le orme dell'uomo', Piazzale Donatori di Sangue 1, 25040 Cerveno (Bs), Italia  
E-mail dell'Autore per la corrispondenza: [giacomo.camuri@libero.it](mailto:giacomo.camuri@libero.it)

---

**RIASSUNTO** - *La 'Via' delle Aquane. Oralità, culti, paesaggi: per un'ermeneutica dell'arte rupestre* - Tra la Valcamonica e i confini con la Slovenia le Alpi centro-orientali presentano un ricco repertorio di testimonianze relative al culto delle Acque. L'arte rupestre e le tradizioni orali in forma di leggende affondano le radici in contesti rituali analoghi. Molti elementi figurativi istoriati sulle rocce camune - coppelle, impronte di piedi, calzari, uccelli, palette, telai, labirinti - ritornano nei racconti provenienti dalla stessa Valcamonica, da Trentino, Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Veneto. Il toponimo del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Capodiponte, Naquane, e una chiesa non lontana dal Parco dedicata a "Le Sante", due giovani eremite di nome Faustina e Liberata, aprono la via a un suggestivo percorso interpretativo in un mosaico composto da frammenti risalenti a riti di iniziazione, riti funerari, consulti oracolari, atti di devozione, riti di espiazione, sacrifici. Centro del culto sono figure muliebri dai molti nomi: Aquane, Anguane, Aganis, Aguanes, Aganes, Vivane...

**SUMMARY** - *The "Aquane Way". Orality, cults, landscapes: an hermeneutical approach to rock art* - Between the Valcamonica area and the Slovenian border the central eastern Alps show evidence of the Water Cult. Rock art and oral tradition in the shape of legends sink their roots into analogous ritual contexts. A lot of figurative elements engraved on the rocks of the Valcamonica - cup-marks, footprints, shoeprints, birds, shovel figures, looms, labyrinths - are to be found in tales coming from the Valcamonica area, from Trentino, Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Veneto. The toponym of the National Park of Rock Engravings in Capodiponte, "Naquane", and a church not far from the Park dedicated to "Le Sante", who are two young female hermits called Faustina and Liberata, introduce to an exciting interpretational path through a mosaic made of fragments going back to initiation ceremonies, funeral rites, oracle consultations, acts of devotion, atonement rites and sacrifices. Main subject of this cult are female figures characterized by various names: Aquane, Anguane, Aganis, Aguanes, Aganes, Vivane...

*Parole chiave:* Arte figurativa, Arte schematica, Valcamonica, Naquane, Leggende  
*Key words:* Figurative Art, Schematic Art, Valcamonica, Naquane, Legends

---

### 1. INTRODUZIONE

Pratica incisoria e culto delle acque albergano indivise nella memoria linguistica di Naquane, il toponimo che notoriamente identifica la località di Capo di Ponte, ove è stato istituito il Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, la stessa che in una mappa catastale dell'Ottocento appare con il nome di Contrada Aquane (Fossati 1991: 65, Fig. 107), secondo una dizione che non lascia trapelare dubbi sull'antica appartenenza di quel tratto ondeggiante di rocce e di brevi pianori al dominio del sacro espresso nella forma di un universo muliebre, noto fin dalle fonti dell'antichità classica, depositario dei misteri e dei poteri insiti nello spettro fenomenico delle acque e dei corrispettivi contesti ambientali (Fossati 1991: 64)<sup>1</sup>.

Lo scenario culturale, che dalla variazione linguistica del toponimo camuno affiora alle spalle di gran parte dell'attività incisoria svoltasi nella media valle, induce a

prestare maggiore attenzione al *corpus* di testimonianze inevitabilmente frammentarie risalenti ai reperti mnestici delle tradizioni orali attestanti la presenza di Aquane o di figure a esse assimilabili. Per quanto le fonti siano eterogenee - da una parte incisioni che pur in un lento degradarsi permangono nell'inamovibilità della materia e nel lascito dei segni e dall'altra racconti che giungono all'atto della trascrizione al termine di tortuosi processi di trasmissione che spesso ne alterano fantasticamente i contenuti se non li mascherano del tutto - è indubbio che ricorrenze e analogie documentabili sul piano dell'immaginario attestino, pur in forma residuale, una circolarità di significati inquadrabile soltanto in uno sfondo comune di pratiche rituali e di culti.

Della memoria sepolta nelle incisioni, degli eventi fondanti o delle narrazioni mitiche di cui esse furono memoriali in tempi di celebrazioni comunitarie o in atti di culto individuali, ben poco si saprebbe se di quella stessa memoria simbolica non si fossero cristallizzate in nuclei narrativi altre memorie travasatesi per deriva nei repertori vernacolari dei racconti che dai territori della Valcamonica ai confini delle Alpi orientali si sono coagulati attorno ai caratteri psicosomatici delle potenze demoniche adombrate nel nome di Aquane, alle funzioni misteriche da esse assol-

---

<sup>1</sup> «Ricordiamo Aganippe, la ninfa e la fonte omonima sull'Elicona in Beozia, la fattucchiera di nome Sagana citata da Orazio (Hor. Sat. 1, 8, 25)».

te e alle loro molteplici attribuzioni simbolico-oggettuali, aspetti quanto mai illuminanti per l'interpretazione dei contesti drammaturgico-rituali di una rilevante porzione dell'arte rupestre camuna.

## 2. LE CUSTODI DELLA SOGLIA

Un primo importante riscontro dell'indizio contenuto in Naquane proviene da una chiesa edificata a breve distanza dal Parco Nazionale, a ridosso di un masso con impronte di mani in prossimità della riva sinistra del torrente Tredenus. La chiesa nota con il nome de Le Sante, edificata nel XVII sec. sui resti di una cappella romanica, è dedicata a due eremite, santa Faustina e santa Liberata, protagoniste di una leggenda locale che le vedeva dimorare in una capupola presso il torrente capaci di contenerne in una notte di catastrofico diluvio l'irruenza devastante con la forza della preghiera e la potenza delle mani (Morandini 1988: 67-72). Le fonti agiografiche documentano l'esistenza delle sante eremite tra le grotte della Val Tidone e gli anfratti a picco sul lago di Como e di una in particolare, Liberata, la tradizione attesta il potere di proteggere e beneficiare le partorienti<sup>2</sup>. L'ambientazione della leggenda, la peculiarità apotropaica della coppia di donne, la loro solitudine carica di mistero, il dominio sulle energie incontenibili della natura, nonché la familiarità di una di esse con il tempo sospeso dell'attesa e con l'esperienza della nascita tradiscono elementi narrativi di una tradizione ben più lontana nel tempo ancorata alla presenza numinosa di figure femminili di cui le Sante nel contempo incorporano e svelano alcuni tratti identitari del tutto simili a quelli ricorrenti in molti altri racconti di Aquane.

Segnacolo di una memoria di lunga durata, la chiesa de Le Sante custodisce la 'via' d'accesso al culto delle Aquane, un itinerario ermeneutico che si snoda tra archeologia rupestre e oralità entro gli spazi di una topografia immaginaria sorta in forza di una creazione plurimillennaria sul terreno di un complesso intreccio di scambi culturali, di processi linguistici, di percezioni fenomeniche e di ierofanie, come mostrano le metamorfosi del tema radice incastonato nei molti nomi - si pensi solo per citarne i più noti a Anguane, Aganis, Aguanes, Aganes, Vivane - che oltre Naquane dentro e fuori i confini della Valcamonica designano le figure cardine di una grande narrazione.

Un'epopea sommersa affiora dalla soglia de Le Sante per estendersi sulla superficie di un vasto territorio vallivo: al riannodarsi degli sparsi reperti d'oralità un paesaggio antropologicamente complesso si delinea man mano che il dramma rivelatore delle potenze demoniche racchiuso in corpo di donne circoscrive, di racconto in racconto, i luoghi epifanici del destino umano, ubica in località dense di ritualità, di memoria e di emozione i tempi di passaggio della vita - il nascere, il morire, il crescere, i cambiamenti di identità - e pone sotto la propria giurisdizione le opere del lavoro. Tabù, sacrifici, vendette, espiazioni, azioni di grazia, atti di purificazione, gesti propiziatori, riti di iniziazione, rituali funerari si susseguono e si ripetono nelle sto-

rie locali lungo fondovalli, su ripidi crinali, in riva ai corsi d'acqua, sulle vie della transumanza in uno straordinario affresco d'esperienze storiche e simboliche particolarmente pregnanti per la ricchezza di rimandi alle molte figure istoriate sulla superficie delle rocce camune tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro, come le figure di paletta, di telaio, di labirinto, le impronte di piedi, gli uccelli e le coppelle.

## 3. NEL SEGNO DI UNA COPPELLA

Talvolta senza nome o con altri eponimi irrompono sulla scena di storie tramandate a viva voce sino a tempi recenti figure di donne mostruose in stretto rapporto con immagini e siti d'arte rupestre. Si pensi al racconto camuno della cosiddetta "Sciurina dai pe' de cavra", causa della morte di molti cacciatori che venivano da lei spaventati e divorati al loro avvicinarsi al luogo in cui dimorava, una roccia nei pressi di Plemo, ove si apriva un pozzo ricolmo di crani e una coppella custodiva l'ingresso della sua abitazione ipogea. Ogniqualvolta ella vi appoggiava il piede la roccia si apriva. Che la Sciurina fosse espressione di un potente spirito del luogo ben si dice nel proseguo del racconto quando finalmente catturata e incatenata essa fu capace di liberarsi facendo risuonare del rumore delle catene infrante la montagna nelle notti di luna piena<sup>3</sup>. Memorie sacrificali e riferimenti a mondi inferi si legano nella leggenda di Plemo all'incisione di coppelle, segni in questo caso di confini invalicabili gelosamente protetti da presenze foriere di morte e di vita.

Di vita o meglio di nascita e di crescita racconta la storia di una vecchia dai piedi caprini raccolta a Fraine, frazione di Pisogne, all'imbocco della Valcamonica: in una radura acquitrinosa posta ai margini del bosco sopra il paese in prossimità di una roccia con coppelle, nota con il nome di Sass del Diaul e non lontano da un castelliere con rocce incise denominato Doss de la Regina, la vecchia compariva tenendo tra le braccia un neonato che ripetutamente fasciava e sfasciava, legava e liberava in un'alternanza di gesti che ritmavano simbolicamente i passaggi di un'esistenza in crescita. Di nuovo coppelle a segnare confini tra mondi e linee di transizione percorribili solo dalle potenze che detengono le regole dei comportamenti umani. Nell'immagine della vecchia di Fraine viene a tema il filo rosso dell'iniziazione che percorre l'intera epopea delle Aquane: il potere sulla vita allo stato nascente che presumibilmente, come si evince dalla lezione di santa Liberata, le poneva al centro del culto delle partorienti. Nello scambio rituale di protezione e di affidamento le Aquane si assicuravano il dono dei bimbi: donatrici di vita ne divenivano intransigenti custodi e nutrici.

Della natura numinosa e ambivalente delle Aquane documenta la leggenda della Dama Bianca, la bella, benefica e inquietante signora delle rocce e dei torrenti del Volano, località dell'alta valle del Tredenus situata a monte

2 Si veda: *Liberata e Faustina*, in AA.VV. 1969, *Bibliotheca Sanctorum*, VIII, Roma.

3 La leggenda raccolta alcuni anni fa da Anna Erculiani è citata in Guitti F., 2004-2005 - *Gli uccelli acquatici e la barca ornitomorfa: contributi per lo studio dell'arte rupestre iniziatica nell'Età del Ferro in Valcamonica*. Università Cattolica del Sacro Cuore sede di Brescia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Tesi di Laurea.

di due grandi centri d'arte rupestre, Cimbergo e Paspardo. La leggenda tramandata da uno degli ultimi pastori della malga del Volano<sup>4</sup> racconta le metamorfosi di una giovane giunta in fuga dal Trentino attraverso la val Paghera e il passo di Mezza Malga. Accolta dai pastori essa li beneficiò donando loro fertilità dei pascoli; in cambio volle l'impegno di preghiere recitate ogni sera, pena la minaccia di azioni destinate a seminare terrore. In caso d'infrazione un diabolico fantasma dai piedi caprini interrompeva di notte i loro sonni battendo fortemente sulle imposte delle finestre. Rilevante è la presenza di una Dama Bianca, figura del repertorio leggendario delle Alpi Orientali<sup>5</sup>, proprio in una località camuna, il cui toponimo è di origine trentina<sup>6</sup>. Dal Volano tuttora passa un sentiero, che in sette tappe porta al lago di Garda<sup>7</sup>, seguendo uno dei tracciati che in passato univano la Valcamonica ai territori del basso Trentino, lembo di un ampio bacino di tradizioni orali, che dalle Valli Giudicarie al Sud Tirolo, dalla Valle del Brenta ai confini della Slovenia e da lì ai paesaggi collinari del Veneto si sono mirabilmente conservate grazie all'opera di molti studiosi di folclore. In questo arabesco di immaginazione e di valli create dalla potenza erosiva dei ghiacciai e dei corsi d'acqua si rincorrono non pochi racconti che ruotano attorno alle figure delle Aquane.

#### 4. IMPRONTE, CARRI, APPARIZIONI

Un gran numero di impronte di piedi popola la superficie delle rocce camune, basti ricordare la roccia 6 di Nadro con gli allineamenti di impronte di diversa misura orientate nella stessa direzione, a volte in abbinamento grandi e piccole. Su alcune rocce, come nella roccia 50 di Naquane, le impronte si presentano in foggia di calzari (Fossati 1991: 40, Fig. 62). Una leggenda di tradizione cristiano-medievale nota con il titolo di "Le Streghe di Roncone", proveniente dall'omonimo centro delle Valli Giudicarie ove una Grotta delle Agane si apre in prossimità di un piccolo lago, narra dell'importanza che esse attribuivano ai calzari (Borzaga 1991: 271-276)<sup>8</sup>.

Pur nel ribaltamento di una lettura antipagana, che coglie nelle Agane le fattezze di malefiche streghe vestite di stracci multicolori e recanti in testa un berretto a sonagli, chiamate anche con il nome di Zubiane o di Zabiane, il racconto mantiene viva la memoria dell'incontro mistico dell'uomo con il divino, mascherato in questo caso nel diabolico, mediante l'offerta di calzari entro la cui effigie

la divinità muliebre discende deponendovi il piede come segno di riconoscimento e di elargizione dei suoi favori. Per un paio di zoccolotti portati in dono dal protagonista della leggenda, lo scaltro calzolaio del paese, le Agane accolgono nella loro dimora infernale l'uomo deciso a conoscere gli inquietanti misteri di quelle donne imparentate con il diavolo, responsabili della continua sparizione di uomini che attratti dalla loro forza ammaliatrice venivano rapiti, giudicati e condannati a morte o alla mala sorte dei loro incantesimi, la schiavitù. In virtù di quel dono così caro ai piedi delle Agane lo scaltro calzolaio poté conoscere la verità della loro natura diabolica e invertire la sorte che lo avrebbe strappato per sempre al lavoro della sua bottega. Tornato sapiente dei misteri delle Agane fu in grado di sconfiggerne la malia ricorrendo al suono delle campane. Di certo il nucleo primitivo della leggenda affonda le radici nell'ambivalenza semantica dei calzari, la stessa di cui si ammantano le impronte di piedi e le impronte a foggia di calzari, segno sia della presenza nella roccia delle potenze numinose alle quali gli adepti al culto si legavano, sia di un'appartenenza fiduciaria degli stessi alle potenze attraverso una sorta di deposizione transazionale dei piedi o dei calzari incisi, la parte che ben sostituisce nell'immaginario la totalità di un individuo (Fossati 1991: 23; Casini 1994).

L'incontro con il sacro è sempre soffuso di timore, le sue apparizioni sono spesso imprevedibili e crudeli, la forza del suo manifestarsi è coercitiva, i luoghi in cui appare sono il più delle volte spazi indefinibili, lontani dai villaggi, simili agli ammassi di rocce situati sopra il paese di Roncegno a circa metà monte presso il maso Fraineri in Valsugana chiamati Crozzi de le Aguane. Se gli uomini vi si tengono a distanza, esse non disdegnano di farsi vedere e di intrattenersi con interlocutori umani. Raramente si manifestano in pieno giorno come si narra invece nella leggenda di Roncegno "La bella Aguana", ove a differenza di altri racconti, in cui esse prediligono paesaggi oscuri attraversati da bagliori di luna e di falò o le prime luci dell'alba o gli ultimi riflessi del tramonto, appaiono solo di venerdì per stendere sui prati al sole bianchi bucati.

In sembianze di streghe belle e civettuole le Aguane di Roncegno palesano nel linguaggio rituale del venerdì cristiano, giorno memoriale della discesa agli inferi del Nazareno, l'epifania del loro mistero, l'appartenenza a mondi ultraterreni, ricolmi d'energie pronte a essere riversate sugli uomini ben disposti al loro incontro, come accadde al giovane agricoltore della leggenda che nel giorno deputato all'esposizione rituale del bucato si avvicinò al prato delle Aguane con un carro trainato da due vecchi e saggi buoi. Dapprima due Aguane si accostarono al carro incuriosite e vi salirono e poi ancora altre comparvero e anch'esse vollero prendere posto. Al giovane fu data la libertà di scegliere tra il vociante stuolo di curiose Aguane la sua sposa, la bella Aguana, che i vecchi buoi alla fine gli indicarono (Borzaga 1991: 116-119)<sup>8</sup>.

Nella leggenda di Roncegno la curiosità delle Aguane e ancor più la celebrazione dell'unione sponsale, da cui altre piccole Aguane presero vita, alludono all'incursione ineluttabile del divino nel destino dell'uomo, che raggiunge il suo apice nella partecipazione piena alla vita misterica, qui rappresentata da Aguane non solo custodi, nutrici di vita allo stato nascente ma loro stesse madri, generatrici dirette d'esistenza. La connotazione culturale

4 La leggenda è stata raccolta dallo scrivente in occasione di alcuni incontri con Pietro Fasanini di Cimbergo.

5 Si ricordano, tra le più note, le leggende della Dama Bianca del castello di Pergine in Valsugana e della rocca di Duino a Trieste; nelle Alpi Carniche l'origine delle stella alpina vien fatta risalire alla leggenda delle lacrime della Dama Bianca.

6 AA.VV., 1990 - *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*. Torino, p. 714. «Il toponimo riflette certo il latino *abellana* (*nux*), da intendere 'avellaneto'. Spiegazioni etimologiche diverse, quali i personali antichi *Avolius*, *Bolanus*, o *Volius* non sono da prendere in considerazione».

7 Il sentiero dedicato a mons. Antonioli parte da Capo di Ponte e raggiunge Limone sul Garda.

del carro trainato da buoi, che nella leggenda d'un tratto si trasfigura in veicolo del sacro e in carro nuziale, non può non far pensare alla sacralità dei carri incisi sulle rocce di Naquane<sup>8</sup> e al loro possibile uso rituale. Analogamente all'esposizione del bucato al sole, in Valcamonica venivano stese candide lenzuola in segno di propiziazione sul sagrato della chiesa di sant'Andrea a Sonico, posta sulla sponda opposta al paese sopra un'altura prospiciente il fiume Oglio.

## 5. DONI, MALEDIZIONI, GRANAI

L'improvvisa apparizione diurna di donne solitarie è in talune leggende di buon auspicio, foriera di grande fortuna. Occorreva tuttavia sapervi riconoscere una ierofania e rispettarne i dettami. Per l'ospitalità ricevuta in un momento di abbandono, si racconta in Val d'Ultimo, un'Aquana cacciata dalla regina delle Aquane per aver trascorso un'estate tra i pastori, immemore della proibizione di abitare tra gli uomini, rese loro merito trasformando in latte l'acqua dell'antico lago, ora incluso nel bacino idrico di Fontana Bianca. Si dice che il prodigio si ripettesse ogniqualvolta il freddo e il gelo rendevano proibitivo l'approvvigionamento di cibo. Altrettanto grande avrebbe potuto essere il dono ricevuto da un contadino di Soraga in un anno di scarso raccolto se avesse acconsentito ai servizi offertigli da una brava e modesta ragazza comparsa ad un tratto. Nella leggenda della Val di Fassa "La Vivana della fertilità" si ricorda la formula magica *Es Tina vejon a Tanan a ti nia gran* pronunciata dalla giovane nell'atto di scomparire e nel far ritrovare al diffidente contadino una cantina piena di aghi d'abete anziché di chicchi d'orzo. Alla richiesta della giovane di poter scoprire la cantina con l'unico fascio di spighe d'orzo il sospeso il contadino aveva malauguratamente risposto ponendole in mano un fascio di rami d'abete (Kindl 1993: 81).

Che il dono della fertilità appartenga ai poteri delle Aquane e che sia sottoposto al principio dello scambio rituale dell'ospitalità e delle offerte appare con evidenza in un altro racconto della Val di Fassa ambientato sull'Alpe di Pozza "La Vivana scacciata". La leggenda, preziosa per la formula con cui per bocca di una vecchia vengono attribuiti alla Vivana gli appellativi di dea delle rocce e dei boschi, di abitante sui monti e di protettrice dei pascoli e del bestiame dalle disgrazie, è in realtà una confessione di colpa e un racconto di espiatione. Si narra degli inganni messi in atto da un giovane pastore per non acconsentire alla richiesta di cibo di una Vivana affamata, da lui scambiata per una Bregostana, e delle maledizioni pronunciate dalla malcapitata fatta azzannare dai suoi cani nonché della strana malattia di cui il giovane divenne affetto: sempre più mangiava, sempre più dimagriva. All'incontro con la vecchia, depositaria dell'identità segreta della Vivana, si deve nella leggenda il pentimento del pastore e il percorso di espiatione cui si sottopose per volontà della donna attraverso una particolare dieta alimentare e un'inversione di

stato che lo portò ad assumere le sembianze di un uomo selvaggio e lo spinse a vivere in eremitaggio per un anno e un giorno con l'impegno di accendere quotidianamente tre fuochi agli angoli della baita in cui si era rifugiato e di aspergervi essenze vegetali. Lo scioglimento del maleficio avvenne con una nuova apparizione della Vivana che impose al pastore la preparazione di un pasto rituale per tre invisibili commensali con il dovere di dare da mangiare agli affamati, condizione necessaria per avere fortuna e benedizione (Kindl 1993: 79-80). Depositi rituali sono noti in siti d'arte rupestre in Valcamonica, le stesse migliaia di cospicue avrebbero potuto fungere da contenitori d'offerte; particolare rilievo assumono nell'orizzonte simbolico del dono e della fertilità le incisioni di probabili granai che ricorrono anche nell'area di Naquane<sup>9</sup>.

## 6. CANTI E LAMENTI DI UN DRAMMA SACRO, PALETTE RITUALI E SCENE DI ORANTI

In un universo ideologico incernierato sul culto di potenze aleggianti in contesti fluidi e liminali, anche le turbolenze atmosferiche partecipano del dramma della loro rivelazione. In una luce spettrale ritorna tra le immagini di una leggenda sorta nei paesaggi dolomiti del gruppo del Sorapiss, "I Mazzamorelli", il motivo della sovranità delle Anguanes sui cordoni ombelicali della vita. Alle bufere di neve, che rendevano particolarmente difficoltosa l'esistenza degli abitanti della valle del Boite, si collegava una storia di terribili vendette. Una battuta di caccia contro le Anguanes, donne dai piedi di capra, e l'atto sacrilego dell'uccisione di una di esse, una giovane infreddolita e malata, sono all'origine di un ciclo ininterrotto di tragedie. La piccola Anguana uccisa si trasformò in un rivolo d'acqua. Sulla via del ritorno i cacciatori ammutoliti per la magia metamorfosi non trovarono più il ponte sul Boite da cui erano giunti. Dal fiume veniva una triste cantilena mentre dalle sue acque sorgevano donne fatte di nebbia, di fumo e di neve, vestite di alghe con i lunghi capelli sparsi sulle spalle. La cantilena ben presto si trasformò nella maledizione che mai più donna della valle avrebbe dato al mondo i suoi figli. Per anni la maledizione fece sì che i bimbi morissero ancor prima di nascere. I loro feti si trasformavano nei mazzamorelli, i nugoli di neve che si scioglievano in primavera, fino a quando una fata di nome Samblana, nota nella leggenda dell'Antelao come la regina delle Anguanes, mossa a compassione dal pianto delle donne che non potevano essere madri, ruppe l'incantesimo, salì sulla cima del Sorapiss e raccolse fin che poté gli spiriti dei bambini non nati liberandoli dai loro inconsistenti involucri di neve. I bimbi mai nati e sfortunatamente sfuggiti alle mani misericordiose della fata, dice la leggenda, continuano ancora oggi ad imperversare nelle tempeste invernali (Monfosco 1987: 41-43)<sup>6</sup>.

8 Si pensi al bel carro a quattro ruote istoriato nella fase IV 3 sulla roccia 23 di Naquane. Per le caratteristiche stilistiche e il contesto iconografico della fase IV 3 si veda Fossati 1991: 32-43, Fig. 60.

9 Tra le figure di capanna che compongono sulla roccia 35 il cosiddetto 'villaggio camuno' ve ne sono tre comparabili per fattura con resti di antichi granai alpini. Le tre costruzioni hanno base più stretta delle altre e si presentano sovrapposte a animali istoriati nella prima età del Ferro: un cervo, cani e uccelli acquatici.

Cantilene, pianti, tintinnii di campanelli, fragori di catene, grida, risate, melodie, rimbombi, altri rumori irrompono di continuo sulla scena narrativa dell'epopea delle Aquane. Un mondo di suoni non sempre sommessi, talvolta fin anche assordanti, fluisce e si irradia nello spazio di molti racconti, mostrando in particolare l'irresistibile propensione delle figure demoniche dell'acqua al canto, alla musicalità della parola, latente pure nei silenzi che sembrano dominare le loro distanti, inviolabili dimore. Il ricordo di un canto, che si modula in lamento, ricorre in diverse leggende del Cadore. Nel racconto intitolato "Pie' di capra", ambientato sulle montagne nei dintorni di Domesge, il tema del canto, un canto triste come un lamento, fa da preludio alla fuga di Pie' di capra, l'Anguana il cui nome non poteva essere pronunciato neppure dallo sposo, cacciatore di cervi, che un giorno l'aveva incontrata mentre in un prato solitaria stendeva i panni al sole. L'infrazione del tabù da parte del cacciatore durante un litigio spinse l'Anguana, che era stata redarguita per aver tagliato il raccolto ancora immaturo con un falchetto, a lasciare la casa dell'uomo con il bimbo nato da poco e a dar seguito a una lunga storia di vendette e di predizioni: dapprima una carestia dalla quale a mala pena si salvò il piccolo da lei curato di nascosto dal marito, in seguito la predizione rivelata un giorno al figlio che egli avrebbe messo al mondo solo figli con i piedi di capra. A tale maledizione il giovane, giunto in età di matrimonio, non seppe resistere, s'ammalò e morì. Allorché il padre fece gettare nel burrone delle Anguanes la cassa con il corpo del giovane la terra tremò tanto da spaccarsi e formare una voragine talmente ampia da inghiottire un laghetto chiamato Dacù. E di nuovo il canto-lamento dell'Anguana riprese a riecheggiare, eco di lamentazioni funebri riconducibili al cespite di diffuse pratiche rituali (Monfosco 1987: 29-31).

Che il canto delle Anguane cadorine si correli a contesti di morte risulta anche da altri racconti. Nella leggenda "Le Anguane del Lago di Lagole", ad es., si odono provenire dai boschi le lugubri nenie che accompagnavano i preparativi della vendetta che le Anguane andavano architettando per riprendere il dominio sul lago dal quale erano state cacciate per far posto alla costruzione sulle rive di un'immensa scala elicoidale e di un tempio dedicato a Ecate. Le donne della città sacrilega vennero disperse e la figlia del suo capo Bianca Marmarola, da cui prese nome la Croda Bianca, fu messa a morte in un rito sacrificale: dal suo sangue fiorirono, si dice nel racconto, i piccoli garofani che ricoprono di rosso le pendici delle Marmarole (Monfosco 1987: 65-72). Un'altra nenia veniva sommessamente recitata da un coro di Anguanes nella leggenda del Monte Pelmo "Il pozzo delle Anguanes di Senes" mentre si accingevano a raccogliere sottili verghe di abeti da battere sulle rocce delle Rocchette per far scatenare una tremenda tempesta con cui punire una giovane che a sua insaputa era stata indotta dalla madre del suo promesso sposo, che la voleva morta, a raggiungere le dimore isolate delle Anguanes e a attingere con atto sacrilego l'acqua del loro pozzo con cui lavare i panni della perfida donna (Monfosco 1987: 91-95).

Non mancano elementi coreutico-musicali nel repertorio camuno, tuttavia forse le figure che meglio si prestano a un confronto con la connotazione funeraria delle Aquane sono le figure di paletta, sicuro attributo muliebre, presenti nel Parco di Naquane in associazione con figure di

telaio in età del Bronzo e con figure di guerrieri in età del Ferro (Fossati 1991: 22-23; 28, Fig.31): mirabile è in esse la fusione simbolico-rituale di fertilità e morte presente nel racconto di Pie' di capra. Di un nesso Aquane-riti funerari, cui potrebbe alludere il simbolismo della paletta in età del Ferro, qualora essa fosse rappresentazione di palette cinerarie, si trova esplicito riscontro nella "Leggenda del Monte Tudajo": qui alle Anguanes della montagna è riservato il compito di avvolgere in bianchi sudari e di seppellire sotto tumuli di ciottoli e rocce, alla confluenza del Piave con il torrente Ansiei, i corpi del gigante Tudajo e della sua infelice Gaire, entrambi uccisi dal padre della giovane per antico rancore nei confronti del gigante (Monfosco 1987: 45-48)<sup>6</sup>. Sorprendenti sono le scene di oranti femminili allineati dinanzi a figure deposte nell'alveo dei canaletti di scolo delle rocce<sup>10</sup>: disposizione e posture rammentano immagini simili in racconti dalla potente tensione drammatica. Emerzioni improvvise dalle acque di un fiume si annoverano, per rimanere nell'ambito cadorino, nella già ricordata leggenda dei Mazzamorelli o ancora nel racconto "Gli occhi di Zenia", ove si narra della vendetta di un'Anguana ferita dai tronchi fatti scivolare sul fiume da un taglialegna: le acque del Piave lentamente salite al livello del bosco si aprirono e da esse si levò una bianca creatura dai capelli di alghe pronosticando la fine di chi aveva osato profanare il suo regno (Monfosco 1987: 49-51).

## 7. ORACOLI E UCCELLI NOTTURNI

Canti che sanno d'orizzonti di morte e predizioni sono aspetti di una più ampia capacità oracolare, documentata da ulteriori testimonianze orali che a loro volta trovano riscontro in un suggestivo parallelismo con l'arte rupestre camuna. Nel racconto epico delle Dolomiti, noto con il titolo de "Il Regno dei Fanes", ambientato nel teatro dei monti del Latemar, la funzione oracolare delle Aguanes è chiaramente delineata. Nella trascrizione curata da Brunamaria Dal Lago, Ey de Net, Occhio della Notte, l'eroe dell'epopea, il guerriero duranno sceso in campo a fianco dei Fanes, va incontro alle Aguanes all'indomani di un'infelice battaglia, in cui viene ferita l'amata Dolasilla, la figlia guerriera del re dei Fanes. Disperato si inoltra nei boschi del Latemar, raggiunge il lago d'Antermoia e qui scorge un'Anguana dai lunghi capelli d'acqua, che, come tutte le Aguanes, sicuramente doveva conoscere le cose del mondo. Dalla bocca dell'Anguana, che ha poteri sulle acque di sopra e di sotto, Ey de Net viene a conoscere la storia passata dei Fanes, l'amore di Dolasilla per lo sconosciuto guerriero, lui stesso, che le aveva dato in dono la Rajeta, la pietra miracolosa del sapere, dell'amore e della speranza. Nello stesso tempo gli viene rivelato il destino di morte che attende Dolasilla e il regno di suo padre. Ey de Net tuttavia non trova risposta sui fatti appena accaduti in battaglia, perché, si dice nel racconto, le donne delle acque conoscono il passato lontano e il futuro ma non il presente (Dal Lago 1989: 58-59). Nell'edizione del Wolff vengono menzionate piccole e luminose figurine di ninfe, che si tengono per

10 Si ricordano le scene della roccia 14 e della roccia 32: si veda Camuri 1994: 283, Fig.2; 284, Fig.3.

mano e camminano sull'acqua come su un terreno solido: il loro nome è Mjanines e la caratteristica oracolare è molto simile a quella delle Aquane. Sapevano vedere nel passato e nell'avvenire e rispondere alle più difficili domande: non si poteva però chiedere loro più di due cose. Anch'esse abitavano in un lago, da cui emergevano, dal nome sintomatico di Lec de Lunèdes, Lago delle Apparizioni, oggi Lago di Ghedina. Particolare non marginale dell'incontro di Ey de Net con le Mjanines è la presenza di una cornacchia, cui il guerriero chiede indicazioni per raggiungere il vecchio Salvàn, nano dalle virtù profetiche. Venuta a conoscenza delle intenzioni di Ey de Net la cornacchia gli rivela presagi di sventure. Non convinto della veridicità delle predizioni il guerriero raggiunge il Salvàn, che ne conferma il fondamento, invitando l'eroe a recarsi proprio dalle Mjanines che gli sveleranno la morte precoce di Dolasilla (Wolff 1951: 70-73)<sup>4</sup>.

La presenza di una cornacchia sulla scena delle Aquane non può non ricordare le molte rocce istoriate con figure di uccelli in Valcamonica, un universo canoro che si aggiunge alla moltitudine di suoni la cui eco si è impressa nelle picchiettature e negli esili solchi dei graffiti<sup>11</sup>. Canti di uccelli o emissione di suoni oracolari? Figure d'acqua e figure di rari uccelli notturni si uniscono in una leggenda raccolta da Wolff, "Il canto fatale", dedicata ai sortilegi di tre sorgenti fatte sgorgare e in seguito inaridire da un Salvàn in cambio di un abito di seta rossa promesso e mai confezionato da un abitante di Cernadoi, a oriente del Col di Lana. La leggenda narra degli incontri notturni del figlio del beneficiario delle sorgenti, educato da un pastore al suono della cetra: inviato dal padre a far da guardia alle sorgenti, in una notte di luna nuova fu attratto dal canto melodioso di una Pelna, rarissima colomba verde, che volava secondo la tradizione nei boschi allo spuntar del giorno. Le Pelne, dice la leggenda per bocca del custode dei segreti della natura, nascondono nelle loro sembianze ninfe delle acque trasformate per stregoneria in uccelli. Timide e sempre pronte a fuggire non possono allontanarsi dalle acque alle quali appartengono né spingersi in alto con il volo. Se qualcuno le insegue, in prossimità delle rocce si fermano per riprendere la loro identità. Così il giovane Londo inseguì sul filo del canto la colomba sino a quando sulle rocce essa si tramutò. Allora egli le parlò e le fece ascoltare il suono della cetra in cui essa riconobbe il suo canto. Per numerose notti la Pelna gli rivelò il segreto della sua natura, l'appartenenza al regno dell'acqua, in cui si dissolvono le Pelne quando il canto del destino indica il tempo del ritorno. Ma prima dell'ultima immersione è dato loro di esprimere un desiderio che di certo verrà esaudito. Allora la Pelna volle aiutare il giovane, che non era stato capace di salvaguardare le sorgenti dal maleficio del Salvàn per incontrarla nottetempo. Ottenne di farvi riscorrere l'acqua ma in essa scomparve, lasciando Londo in preda a un'irrefrenabile disperazione di morte (Wolff 1951: 199-214)<sup>4</sup>.

In una leggenda della Val di Fassa, "Le Vivane e le Bregostane", si dà per certa la natura oracolare delle

prime, donne dalla bella presenza, quasi trasparenti e leggere, ben diverse dalle altre, cattive, selvagge e predatrici. E' delle Vivane, costruttrici di grotte nascoste tra i boschi o in prossimità dei ruscelli, la capacità di predire il futuro e di comprendere il linguaggio delle civette, messaggere di notizie provenienti dal mondo. Segno della disponibilità a favorire gli uomini ma anche della loro ritrosia a incontrarli direttamente sono le cosiddette 'portelle delle Vivane', i piccoli fori intagliati nelle imposte di legno delle vecchie case della valle, da cui, si tramanda, esse ricevevano cibo quando per necessità durante i lunghi inverni ne facevano richiesta. Esperte produttrici di una lisciva, che rendeva i panni bianchi come neve, esse simili a uccelli in volo si libravano in aria per tendere i fili della biancheria da uno spuntone di roccia all'altro (Kindl 1993: 75-76).

Sulle rocce camune non mancano scene di danza con figure umane rivestite da maschere oritomorfe<sup>12</sup>: di nuovo un possibile parallelismo con un racconto ambientato nei paesaggi dell'Antelao, "Le sette cime di diamante", la leggenda della già ricordata Samblana, regina delle Anguanes. In un tempo di forti conflitti con le vicine genti dei Fanes e dei Crodères Samblana chiamò a raccolta gli uomini più valenti dei sette villaggi del suo regno minacciati dall'avanzata dei conquistatori e ai loro capi impose un nome d'uccello sotto il cui emblema combatterono e vinsero. Di quei nomi totemici rimase traccia nel nome di molte famiglie locali (Monfosco 1987: 23-25)<sup>6</sup>.

## 8. TELAI, MATASSE, LABIRINTI

Nell'immenso patrimonio rupestre camuno si annoverano con certezza solo sette figure di telaio istoriate sulla grande roccia di Naquane<sup>13</sup>: forse la testimonianza più esplicita della dedicazione del luogo alle Aquane. Nulla meglio di uno strumento muliebre come il telaio, che abili mani governano manovrando secondo ordine e ritmo fili raggomitoli di fibre, avrebbe potuto assurgere a icona di figure così intimamente implicate nelle trame dell'esistenza e nella sfera etica delle norme. La ricorrente ostensione di panni evoca in molti racconti il nesso strutturale che fa dell'arte del tessere una delle componenti fondamentali della loro identità, benché di essa raramente si abbia notizia diretta nelle leggende. Piuttosto si narra del dono di fusi o gomitolini di lino o di lana destinati a giovani donne sovente indigenti e degli insegnamenti impartiti sull'arte del tessere e del ricamo doverosamente posti sotto la promessa del silenzio.

Così si racconta ne "La matassa di lana", la leggenda della Val d'Ega ambientata nella reggia della Regina del Catinaccio, ove vivono in uno stagno lucente ondine custodi di un gomitolino senza fine, origine della fortuna d'una povera ragazza iniziata alla tessitura pegno la segretezza del dono e delle istruzioni ricevute e l'alacrità del quotidiano lavoro (Kindl 1993: 233-234). Allo stesso tema è dedicata una leggenda della Val Sarentino, "Tille

11 Nell'area di Naquane si ricordano le immagini di uccelli acquatici delle rocce 1, 50, 72 e della già menzionata roccia 35 con figure di granai.

12 Di grande suggestione è la scena di danza istoriata sulla roccia 14: si veda Camuri 1994: 287.

13 L'istoriazione risale alla fine dell'età del Bronzo.

l'ondina prigioniera": un racconto di apparizioni lacustri di fanciulle nelle ore del tramonto, del furtivo rapimento di una di esse per mano di un contadino, dell'infrazione del tabù del suo nome, venuto a conoscenza dell'uomo per via di un tranello orditogli dalle ondine che la volevano libera, e di un gomitolino che essa aveva portato in dono ma di cui non si doveva chiedere la fine. Una domanda inopportuna mise termine alla ricchezza accumulata da chi lo tesseva: d'improvviso il gomitolino si fece cenere (Merci 1989: 67-72)<sup>11</sup>. Bucati notturni e interminabili gomitolini di lino e di lana ricorrono nei racconti di tradizione cimbra accanto a una notevole varietà di nomi: Anguane, ad es., in Val d'Astico, Zeligen Baiblen a Roana, Beate femmette a Castelletto di Rotzo, Beate Donnette in Val d'Assa. Di quest'ultime strettamente vegetariane e custodi degli animali selvatici si ricordano gomitolini d'oro, custodi delle sorti degli uomini e del mondo (Brentani 1885, rist.1996; Zanocco 1973, 1979).

Non lontano dai sette telai la stessa grande roccia presenta l'istoriazione di una notevole figura di labirinto (Fossati 1991: 28, Fig. 32), formalmente e culturalmente assimilabile all'immagine della matassa metafora del destino, che tanta parte ha nella tradizione narrativa delle popolazioni insediate sull'Altopiano dei Sette Comuni. Inciso sopra una figura di guerriero, il labirinto camuno mostra su un lato le figure di due armati con spada e piccolo scudo, che si fronteggiano legati vicendevolmente a una gamba, e sul bordo superiore, quasi speculari, le figure di un uccello e di una paletta: una scena inscrivibile nella celebrazione di giochi funebri, in occasione dei quali si organizzavano duelli rituali e prove di abilità con funzioni di riti di passaggio, come si evince tra l'altro da sicuri riscontri archeologici (Fossati 1991: 63)<sup>14</sup>.

Iniziazioni, trasformazione di identità, scenari di mondi ipogei paiono mirabilmente fondersi anche in questo caso nella figura del labirinto, sacramento per antonomasia della sacralità delle caverne e delle acque sorgive e correnti. Riverbero di una tradizione culturale ben radicata e diffusa dal megalitismo in avanti, il labirinto di Naquane, come il labirinto minoico-cretese, incorpora la presenza misterica del divino declinato al femminile: la grande dea, la Signora, la Regina dai molti epiteti, tra cui si annoverano in Creta il nome di Arianna, la signora del gomitolino, e nel mondo alpino le numerose dizioni di Aquana (Camuri 2006).

Tracce di culti sacrificali, non diversi da quelli evocati dal mito di Teseo e del Minotauro con la storia dell'abbandono di giovinetti e giovinette nel palazzo-prigione del labirinto, e ricordi di rituali centrati su esperienze di morte mistica si scorgono in numerose leggende ambientate nelle caverne e nelle forre situate in territorio friulano e giuliano. Ben conosciuta è, ad es., in Val d'Arzino oltre Altin di Vito d'Asio una cavità che si apre su un grande atrio, da cui un cunicolo immette, tra stalagmiti, pozzi e pozze, a un ampio e alto slargo, che dà accesso a un camminamento che si inabissa sino a corsi d'acqua

sotterranei. Lì una leggenda, tramandata in più versioni<sup>15</sup>, ubicava la Ciasa da las Saganas, la dimora di tre sorelle dall'aspetto spaventevole come la morte. Di giorno rimanevano rinchiusi e di notte uscivano per scorribande e furti. Quando in sembianza di donne scendevano a valle nei giorni di mercato perpetravano rapimenti ai danni di fanciulli, che fatti prigionieri venivano divorati. Solo grazie all'astuzia e all'ardimento di uno di essi - in una versione Jacumin, in un'altra Tunin, in altre ancora senza nome - si poté scoprire il tragico segreto della Ciasa: liberatosi con un tranello dalla gabbia in cui era rinchiuso, il bambino mise fine all'esistenza di una delle Saganas, costringendo le altre a piangerne la morte tanto da far nascere con l'abbondanza delle lacrime il rovinoso e freddo torrente Barcuia. Una tradizione locale identifica nelle impronte di piedi, che si scorgono all'imboccatura di una caverna conosciuta come Clap des Aganes in località Pradis di Clauzetto, le orme delle potenze sovrane delle cavità e delle acque, considerate in una rilettura cristiana streghe, costrette a danzare sulle rocce fino all'alba quando i rintocchi delle campane le sorprendevo sulla via del ritorno dai loro misfatti, primo fra tutti il ratto dei bambini, ratto perpetrato nei confronti delle bambine a scopo di iniziarle alla vita misterica anche dalle Aganes di una leggenda di Anduins che ne tramandava piuttosto i caratteri soccorrevoli di spiriti delle acque pronte a lasciare le dimore fluide per prestare soccorso a chiunque si trovasse in difficoltà nei boschi (Sibille Sizia 1992).

Un corposo repertorio di leggende ha perpetuato nello scenario del paesaggio carsico analoghe gesta di potenti signore delle acque e delle cavità, seduttrici e portentose dominatrici del tempo come l'Agana del Foran des Aganis, grotta di Prestento di Torreano (Gherlizza & Monaco 2001), o dispensatrici di arti, tecniche e cultura come le Krivapete profetesse dai piedi ritorti del racconto di Sorzento nella valle del Natison (Mailly 1996<sup>5</sup>; De Stefano 2003). Così nelle grotte del Carso si sono mantenute vive sino a tempi recenti tradizioni che tradiscono la loro derivazione rituale da prove d'abilità in oscuri ambienti ipogei.

## BIBLIOGRAFIA

- Borzaga G., 1991 - *Le più belle leggende del Trentino*. Trento, 364 pp.
- Brentani O., 1885 - *Guida storico-alpina di Bassano, Sette Comuni*. Bassano, rist.1996, 314 pp.
- Camuri G., 1994 - In 'contrada Aquane'. Il linguaggio dell'acqua nelle figure di cervo della roccia 14 del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri. *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 2: 281-287.
- Camuri G., 2006 - Labirinto. In: *Enciclopedia Filosofica*. VI, Milano: 6146-6149.
- Casini S., 1994 - Gli amuleti nella cultura di Golasecca tra il V ed il IV sec. a.C. *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 2: 187-198.
- Dal Lago B., 1989 - *Il Regno dei Fanes. Racconto epico delle*

14 «Il richiamo più immediato è all'*oinochoe* della Tragliatella, a Cerveteri, (fine VII-inizi VI sec. a.C.). Qui l'iscrizione *Truia* all'interno del labirinto e un gruppo di cavalieri rimandano al *Ludus Troiae* che Virgilio descrive nell'Eneide.»

15 Le più note sono *La ciasa da las saganas* pubblicata da Valentino Osterman nel 1893 su *Pagine Friulane e La leggenda del Rio Barcuat*.

- Dolomiti*. Milano, 166 pp.
- De Stefano A., 2003 - *Le Krivapete delle Valli del Natisone. Un'altra storia*. Udine, 180 pp.
- Fossati A., 1991 - L'Età del Ferro nelle incisioni rupestri della Valcamonica. In: AA.VV., *Immagini di una aristocrazia dell'Età del Ferro nell'arte rupestre camuna*. Milano: 11-71.
- Gherlizza F. & Monaco L., 2001 - Grotte e leggende del Friuli-Venezia Giulia. *Atti dell'Incontro Internazionale di Speleologia "Bora 2000"*, Trieste: 117-122.
- Kindl U., 1993 - *Le Dolomiti nella leggenda*. Bolzano, 286 pp.
- Maily A. von, 1996<sup>5</sup> - *Le leggende del Friuli e delle Alpi Giulie*. Gorizia, 275 pp.
- Merci L., 1989<sup>11</sup> - *Le più belle leggende dell'Alto Adige*. Trento, 400 pp.
- Monfosco G., 1987<sup>6</sup> - *Dolomiti. Storie e leggende*. Bassano del Grappa, 134 pp.
- Morandini A., 1988 - *Folklore di Valcamonica. Leggende - Tipi - Usi - Costumi*. Breno, 251 pp.
- Sibille Sizia S., 1992 - Le Agane della Val d'Arzino. In: Michelutti M. (a cura di), *Âs, int e cjere*. Udine: 623-640.
- Zanocco F., 1973, 1979 - *Leggende dell'Altopiano di Asiago*, I-II.
- Wolff C.F., 1951<sup>4</sup> - *Il Regno dei Fanes*. Bologna, 280 pp.